

VOX

Bimestrale
del Gruppo
del Pd
in Consiglio
regionale
della Lombardia

La Voce del Pd

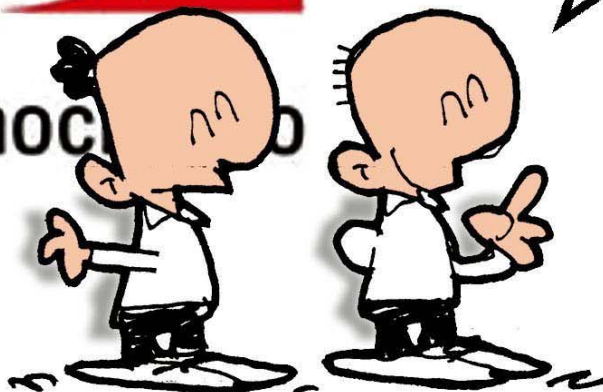


P

Partito Democratico

BELLO EH ?! IL
TRICOLORE...
L'ULIVO E LE
LETTERE

... MA
ABBIAMO
ANCHE I
NUMERI !



LELE
CORVI

E adesso tocca a NOI

In consiglio regionale della
Lombardia si è costituito il Gruppo
del Partito democratico.

Coordinatore è stato nominato Guido Galperti. Ora, vanno subito
affrontati due nodi cruciali per la regione: lo sviluppo economico
insufficiente e il modo, sempre meno equo, in cui la ricchezza
prodotta viene distribuita

IL LIBRO

La Lombardia ai tempi di FORMIGONING

A un anno di distanza da "Il torto e la Regione" Giuseppe Civati ha pubblicato il suo secondo diario regionale. Pubblicato da M&B, s'intitola "Formigoning". L'inglesismo del titolo vuole parodiare il vocabolario della politica lombarda, tutto pieno di voucher, ticket, master plan, devolution. Il libro racconta la "difficile" vita dell'opposizione in consiglio regionale e parla delle prospettive di un'alternativa di governo e della volontà di misurarsi con un programma politico di grande respiro, che muova dall'ambiente e dalla cultura, dai diritti e dalla dimensione pubblica che è necessario restituire alla politica lombarda.

Nella quarta di copertina di Formigoning si legge: «Combattere per i mulini a vento». Come si fa? Civati lo spiega proponendo un'alternativa alla politica regionale della destra, insistendo sull'ambiente, sulla cultura, sui diritti, sul tempo da restituire ai lombardi. La metafora del Chisciotte è così rovesciata, anche per richiamare il lettore alla necessità di allontanare i mostri della paura e della demagogia, i veri mulini a vento da combattere in Lombardia e nel Paese. Il favore va allora ai mulini a vento dell'energia pulita, simbolo di una politica che guarda finalmente al futuro, alla costruzione di una proposta aperta e partecipata, che passi attraverso un profondo ripensamento della politica e delle sue forme.

Una proposta ancora più urgente in Lombardia, la regione più avanzata del Paese dove si potrebbe fare molto e molto meglio di quanto si possa apprezzare ai tempi di Formigoni. In quel formigoning va vista, dunque, una lettura critica del governo attuale e la costruzione di un'alternativa, che muova dal Partito democratico per arrivare quanto prima a un nuovo progetto politico lombardo.



Nel variegato mondo dell'elettore incerto

di PAOLA STRINGA

Reti informali e televisione, ma anche blog e altre forme di aggregazione virtuale: la comunicazione politica post-moderna corre su binari diversi e insegue un elettorato che oggi, lungi dal confermare un voto di appartenenza o di classe, si frammenta e si ricompone come un caleidoscopio intorno a obiettivi specifici.

Gianpietro Mazzoleni, docente di Comunicazione politica all'Università Statale di Milano e direttore di "Comunicazione Politica", la rivista edita dal 2000 da Franco Angeli, fotografa per Vox un'Italia in movimento, pronta per le grandi riforme che da anni attendono in un cassetto, un Paese che fa sintesi tra nuovi e vecchi luoghi della mediazione e risponde all'antipolitica con la nascita di due nuovi partiti. Secondo Mazzoleni "l'ondata di antipolitica dei mesi scorsi non è sinonimo di 'grande ritirata' dall'impegno politico. L'avversione è piuttosto rivolta alla classe politica, ai suoi vezzi e privilegi (così ben raccontati nel libro 'La casta') e all'inconcludenza di tanta azione di partiti e governi. Ci sono contemporaneamente segnali di forte volontà da parte di moltissimi cittadini di voler cambiare le cose in Italia. La nascita di due nuovi partiti è senz'altro uno di questi segnali. C'è movimento dopo anni di stagnazione e ciò lascia sperare che sia davvero il momento da cogliere per le grandi riforme, come quella del sistema elettorale. Se fallisse questa prova, ci attendono anni di instabilità. E temo che l'antipolitica possa sfociare in sfiducia nelle istituzioni".

Con la fine dei partiti di massa e del loro universo valoriale quali sono oggi i fattori determinanti per lo spostamento dei voti?

Sono molteplici e non è facile separarli meccanicamente: la natura della leadership è senz'altro uno di questi fattori che riflette la progressiva "personalizzazione" dell'azione politica, già presente nella Prima Repubblica ma che ha raggiunto livelli impensabili nell'era berlusconiana; poi, la capacità di un partito di rispondere meglio di un altro ai bisogni della società (ad esempio, su sicurezza, diritti civili, infrastrutture, lavoro). Inoltre, a contare è anche l'abilità di un leader o di un partito di vincere la fascia degli elettori incerti negli ultimi giorni delle campagne elettorali, com'è successo nel 2006.

A proposito di elettori, si parla oggi di "elettore liquido". Può spiegare ai nostri lettori questo concetto?

Il termine è senz'altro suggestivo, specialmente a livello giornalistico. E' l'elettore degli incerti, dei non schierati, degli scontenti di questa o quella politica, di questo o quel partito o leader; l'insieme degli elettori che si accorgono di essere cittadini solo quando ci sono le elezioni ma che per lunghi periodi sono disinteressati alla politica. E' chiaro che si tratta di un territorio di caccia dei partiti grossi e piccoli, la cui conquista può determinare il risultato finale. E' un elettorato che è sempre esistito ed è stato etichettato in vario modo: incerto, indeciso, mobile, leggero, pigro, volatile, ecc. L'elemento di novità sta nel fatto che sembra in crescita e quindi gli esperti devono studiare nuove strategie per intercettare questo esercito senza generali, ma comunque temibile.

Quali sono oggi i nuovi luoghi della mediazione e quali quelli dove si genera il consenso?

I nuovi luoghi, specialmente per le giovani generazioni, sono quelli offerti dai nuovi mezzi di comunicazione, come la rete e altre forme di aggregazione più o meno virtuale. Ma non esagererei l'importanza di questi nuovi media, che avranno un peso maggiore in futuro, quando Internet avrà raggiunto lo stesso ruolo che ha avuto la televisione. Per ora, gran parte dell'elettore è fatto di persone che traggono dalla televisione la maggior parte dell'informazione politica e che non conoscono o conoscono poco le potenzialità della rete. E non dimentichiamoci che sono ancora importantissimi le "reti informali" (cioè le discussioni tra parenti, amici, colleghi, il passaparola) nelle quali si elaborano e si confrontano i convincimenti politici.

Che importanza hanno oggi fenomeni come quello di Beppe Grillo o più in generale dei blogger?

Come ho appena detto, si tratta di un fenomeno di estremo interesse, che riguarda però ancora soltanto una fetta di elettorato, giovanile, fortemente informatizzato. Nel caso speciale dei blog politici, sulla scorta di esperienze di altri Paesi avanzati, essi stanno diventando un potente mezzo di mobilitazione politica, analogamente ai cosiddetti *issue parties*, intorno cioè a obiettivi specifici. Inoltre i blog che riescono a conquistare prestigio e autorevolezza - ma sono una minoranza - possono ambire a influenzare il dibattito politico, mentre il blogger-uomo-della-strada temo continuerà a non godere né di visibilità né di influenza.

Formigonia

Hollywood, Italia

"Hollywood sbarca a Milano". "Le star in scena al Pirellone". "La sede della Regione scenografia ideale". Che bei titoli sui quotidiani! Finalmente una buona notizia: Milano, il suo simbolo (Formigoni, non il Pirellone), la sua principale istituzione (il presidente, non la Regione) sono i protagonisti di una bella pellicola di tale Tom Tykwer, berlinese che del comunismo non ne può più, accanto ad attori del calibro di Clive Owen, affascinante ma non bellissimo, e Naomi Watts, una che di anni ne dichiara 30 e ne ha 39. Le prime voci davano per certa la presenza di Bruce Willis, poi la produzione si è detta: c'è già Roberto "Kevincostrner" Formigoni, a che pro chiamarne un altro?

La trama del filmone, che è stato girato tra via Filzi e piazza Duca d'Aosta, ha del déjà vu: un imprenditore, che ha gli uffici al Pirellone, vuol mettersi in politica, detto all'italiana vuol "scendere in campo". Guarda caso, l'imprenditore è impersonato da Luca Barbareschi (ma che caso), che si presenta con un partito che per caso ricorda quelli veri di destra, "Futuro italiano", in sintesi "Fi", con simbolo il tricolore (copioni!!!).

Come si sanno tutti questi particolari? Durante i giorni delle riprese, sul piazzale antistante la stazione Centrale, era allestito un vero e proprio palco, sul quale il bravo Barbareschi, circondato dalle sue gigantografie con il nome del personaggio sotto (Umberto Calvini), ha recitato la parte in un finto comizio con tanto di omicidio. Effetto stordimento per uno che torna da un viaggio all'estero e si trova questa scena davanti: in Italia non solo ti cambiano i nomi dei partiti da un giorno all'altro, ma persino i loro candidati si ripresentano dopo aver cambiato il nome!

Satyri VOX

Ve lo ricordate "Il Male"?

Voci di corridoio

Ma mi sun l'Albertuun

Sembra un omino così mite e compagno quando si presta a far due chiacchiere amichevoli in ascensore. Eppure, Ettore Adalberto Guidobaldo Antonmaria Albertoni, in arte "il professore", preside... pardon, presidente del consiglio regionale, ci ha le sue manie di grandeur. Tanto per citarne una, proprio per non incontrare più nessuno per caso ed essere costretto a fingere due chiacchiere amichevoli, si è fatto costruire un'uscita apposta per raggiungere direttamente dal cortile del palazzo del consiglio l'ascensore, attraverso un passaggio e ben coperto da una porta scorrevole con fotocellula che nasconde l'ingresso al bar. Vuoi mica che si mischi ai poveracci che vanno al banco per il caffè e il mocaccino?

Ma le malelingue insinuano che cotanto professorpresidente stia anche pestando i piedi per ottenere da Formigoni in persona un elicottero. Cosa se ne debba fare rimane per ora un mistero. Forse vuol raggiungere più comodamente la casa di capo Bossi a Gemonio.

In Giunta si rinasce

Le malelingue di corridoio sono proprio taglientil! Da un po' di tempo nota-no un notevole cambiamento in assessor bello Massimo Zanello. Sì, dicono quelle lingue, da quando ha assunto il nuovo ruolo è pure un uomo nuovo. Niente più occhiali, ma lenti a contatto, capelli tagliati alla moda, new look più elegante e nel contempo sbarazzino, una luce addosso diversa, insomma. Potenza degli uffici di giunta...

La nuova normativa regionale che regola commercio e aperture festive non soddisfa nessuno. Ecco perché

CARRELLI selvaggi

di STEFANO TESSERA

Carrelli carichi di generi alimentari la domenica mattina e puntate all'outlet o al centro commerciale la domenica pomeriggio: è sufficiente girare per i luoghi della spesa o dello shopping in un giorno di festa per toccare con mano l'interesse dei cittadini alle aperture domenicali dei negozi. Interesse ricambiato dai grandi centri commerciali, che chiedono a gran voce la liberalizzazione più ampia possibile delle aperture, mentre per i piccoli negozi, spesso imprese familiari già messe a dura prova dalla concorrenza della grande distribuzione, l'incremento delle aperture domenicali è visto più come un pericolo di perdere ulteriore mercato che come un'opportunità, anche per la grande difficoltà a sostenere costi e ritmi di lavoro ancora più elevati.

È forse per questo motivo che la nuova normativa regionale, approvata alla fine di novembre e in vigore a tutti gli effetti dalla metà dell'anno prossimo, non piace quasi a nessuno. La legge stabilisce che le grandi superfici di vendita potranno aprire, oltre alle consuete domeniche di dicembre, altre diciassette festività durante l'anno, che possono diventare ventisette nei comuni capoluogo. I piccoli negozi, come tutti gli esercizi commerciali delle zone ad alta attrattività, potranno restare aperti tutte le domeniche dell'anno. Una ridefinizione piena di eccezioni, che tra i primi effetti ha quello di distorcere la concorrenza tra strutture analoghe ma trattate in modo diverso per la loro collocazione territoriale.

“Tra deroghe ed eccezioni - spiega la consigliera regionale **Ardemia Oriani** - il commercio in Lombardia con questa legge diventa una giungla, a danno dei piccoli negozi, dei lavoratori e delle lavoratrici del-



le grandi strutture di vendita. Noi non siamo contrari alla definizione di un numero ragionevole di aperture domenicali, ma questo sistema di regole così differenziate rischia di fare da volano per l'ulteriore proliferazione delle grandi strutture di vendita, ben oltre il limite della sostenibilità. Laddove sono previste regole più favorevoli, come nelle città capoluogo di provincia o nei pressi degli aeroporti, ci sarà la corsa ad aprire centri commerciali”.

“È una legge sbagliata - aggiunge il consigliere **Antonio Viotto** -, negativa anche per chi, come me, è favorevole a una maggiore liberalizzazione. Ma questo testo è più che altro protezionistico, pieno di distinguo tra un operatore e l'altro, soprattutto nella grande distribuzione dove si ritagliano privilegi per alcuni che diventano punizioni per i loro vicini,

alterando così lo stesso criterio della concorrenza”. Nemmeno le categorie sono soddisfatte. La grande distribuzione, attraverso il direttore generale di Federdistribuzione Massimo Viviani, intervistato dal Sole 24 Ore, ha definito questa legge “insufficiente” se non porta in tempi rapidi a una liberalizzazione più convinta, e sbagliata per il fatto che concede senza termine ai piccoli negozi e agli outlet più aperture rispetto ai centri commerciali, mentre questo vantaggio, a suo parere, dovrebbe essere concesso solo per i piccoli e in via transitoria.

Di parere opposto, ma sempre negativo, il presidente di Confesercenti Lombardia Pier Giorgio Piccioli, secondo cui la legge è “un grosso regalo di Natale per la grande distribuzione e un ulteriore elemento di disagio per la piccola impresa commerciale”.

Chi apre e quando



Tutti gli esercizi commerciali in Lombardia potranno rimanere aperti, oltre le domeniche e le festività di dicembre, la prima domenica di ogni mese e l'ultima di maggio, agosto e novembre. Altre tre domeniche di apertura sono concordate con il Comune dagli esercenti, sentite le organizzazioni sindacali, di categoria e dei consumatori.

Totale: 17 domeniche, dicembre escluso



Gli esercizi commerciali dei capoluoghi di provincia possono concordare con il comune (sentite le organizzazioni sindacali, di categoria e dei consumatori) ulteriori dieci giornate di apertura.

Totale: fino a 27 domeniche, dicembre escluso



Gli Outlet di superficie superiore ai 10 mila metri quadrati, possono concordare con il comune (sentite le organizzazioni sindacali, di categoria e dei consumatori) ulteriori dieci giornate festive di apertura e, con l'accordo unanime dei soggetti sopra indicati, ulteriori dieci.

Totale: fino a 37 domeniche, dicembre escluso



I piccoli negozi (superficie di vendita fino a 250 metri quadrati), gli esercizi commerciali del centro storico dei capoluoghi di provincia, dei comuni a forte attrattività (montani con impianti sciistici, rivieraschi con servizio pubblico di navigazione, sede di stabilimenti termali), gli esercizi commerciali entro un raggio di 500 metri dall'ingresso degli aeroporti di Malpensa, Linate, Orio al Serio e Montichiari, potranno rimanere aperti tutte le domeniche dell'anno.

Totale: a discrezione dell'esercente fino a 52 domeniche



Non è consentita l'apertura al pubblico delle attività di vendita nelle giornate di **Capodanno, Pasqua, 25 aprile, 1° maggio, Ferragosto, Natale** (solo pomeriggio), **Santo Stefano**.



Non è consentito panificare la domenica e nei giorni festivi



I trasgressori saranno puniti con una multa da 500 a 2.000 euro per i negozi più piccoli, da 2.000 a 5.000 euro per le medie strutture di vendita e da 5.000 a 30.000 euro per la grande distribuzione.

LE REAZIONI

La posizione della Chiesa

La domenica andando alla messa

Tra i detrattori della legge che disciplina le aperture domenicali e festive in Lombardia, a sorpresa, si inseriscono anche i vescovi lombardi che, con una lunga nota della pastorale del lavoro, hanno espresso la loro preoccupazione. “Una serie di perplessità - si legge nelle prime righe - riguarda anzitutto lo squilibrio concernente i ritmi della temporalità, cioè inerenti alla qualità della vita, da sempre fondati sull'alternanza tra tempo del lavoro e tempo del riposo e della festa. Estendere i tempi dedicati al consumo anche a numerose giornate festive comporta, prima di tutto, un aggravio per i dipendenti del settore e ancor più per i ti-

tolari dei piccoli esercizi a conduzione familiare che, in caso di apertura domenicale, per una scelta determinata dalla necessità di sostenere la concorrenza della rimanente distribuzione, sarebbero costretti a lavorare sette giorni su sette”.

In Aula, la consigliera regionale **Maria Grazia Fabrizio** aveva ammonito sugli stessi argomenti: “Il modello sociale di questa legge è profondamente sbagliato - ha detto -, perché si basa su una fede cieca nelle logiche del mercato. Secondo questo modello è il consumo che regola la vita delle persone, ma ci si dimentica che la società lombarda non è fatta solo di imprese e di consumatori, bensì anche di uomini, donne, bambini e an-

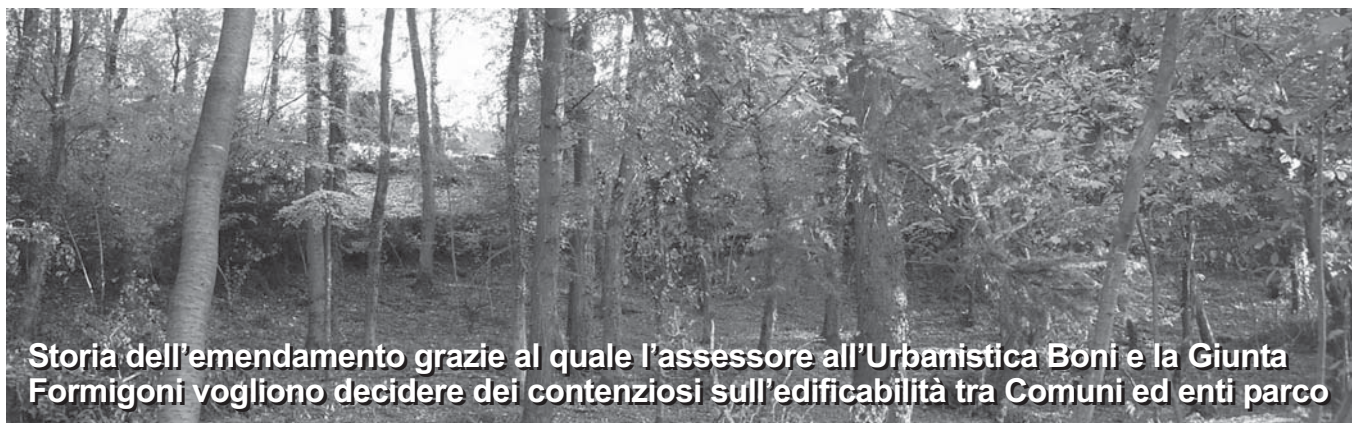
ziani, lavoratori e lavoratrici, famiglie”. E ancora, “la famiglia, per il nostro ordinamento, viene prima del mercato e delle sue logiche. In questa legge, invece, pare che il modello culturale privilegiato sia quello nel quale si dilatano i tempi dell'acquistare e si propone una coincidenza tra tempo libero e luoghi del consumo di massa. Questa legge è il prodotto di una maggioranza strabica che, sulla carta sta dalla parte delle famiglie e delle madri, e nei fatti invece vota leggi che le penalizzano”.

Il problema del modello sociale a cui questa legge si ispira non è del resto argomento della sola sensibilità cattolica, che pure ha il merito di averlo posto con forza,



andando a colpire nel segno una delle maggiori contraddizioni del centrodestra. Il presidente regionale Roberto Formigoni ha scritto una lettera al Corriere della Sera per spiegare le proprie ragioni, mentre l'assessore al Commercio Franco

Nicoli Cristiani ha dichiarato il proprio fastidio verso prese di posizione sgradite da parte della Chiesa. La Regione, in una nota ufficiale, si è data l'assoluzione, come sempre beatificandosi anche un po'.



Storia dell'emendamento grazie al quale l'assessore all'Urbanistica Boni e la Giunta Formigoni vogliono decidere dei contenziosi sull'edificabilità tra Comuni ed enti parco

Il parco è mio e lo gestisco io

di FERNANDA SNAIDERBAUR

La notizia è piombata sulla testa dei consiglieri e dei responsabili dei parchi come un fulmine e a ciel sereno: il 7 novembre scorso l'assessore regionale all'Urbanistica Davide Boni proponeva alla commissione consiliare Territorio – impegnata a discutere le proposte di modifica della legge urbanistica n.12/2005 – un emendamento che puntava a dare alla Giunta Formigoni l'ultima parola in merito alle decisioni sui nuovi insediamenti nelle aree parco della Lombardia. La modifica, nota come "Emendamento Boni" o "13bis", prevede che in caso di conflitto tra un Comune e un ente parco – nell'evenienza che il Comune voglia costruire dentro il perimetro del parco –, la Giunta regionale intervenga come soggetto terzo e, con un potere discrezionale pressoché assoluto, decida se e quanto edificare, modificando autonomamente il Piano territoriale di coordinamento del parco regionale e svuotando di fatto questi enti della competenza urbanistica.

La proposta ha suscitato numerose proteste con articoli sui principali giornali regionali e nazionali ("Vogliamo cancellare i parchi regionali", "Cemento nei parchi", "La legge regionale è un pericolo", "Lottizzazioni in aree protette") ed è stata aperta una sottoscrizione on line a una petizione dal titolo provocatorio "La Lombardia può fare a meno dei Parchi?". Chiamato in causa, l'assessore Boni ha detto che "i parchi, come sono stati vissuti finora, hanno fatto il loro tempo – e ha aggiunto –. Ma questo non vuol dire che saranno tutti urbanizzati. Con la mia proposta la Regione si farà garante che non ci sarà alcuno scempio". Dichiarazioni che non devono aver convinto nemmeno

lo stesso partito di Boni, la Lega Nord, il cui capogruppo in consiglio regionale Stefano Galli ha fatto sapere che "noi siamo per la tutela del territorio e non per la sua distruzione. Vogliamo chiarezza".

Non ce n'era bisogno

La vicenda aveva preso una brutta piega nel momento stesso in cui era stato reso noto l'emendamento Boni. Attilio Dadda, presidente regionale di Federparchi, aveva espresso dalle colonne de "Il cittadino di Lodi" il proprio chiarissimo parere: "Siamo la regione più inquinata d'Europa e che continua a fare passi indietro in termini di qualità ambientale. Non ave-

vamo bisogno di una deroga al piano territoriale. Anche perché gli strumenti per intervenire ci sono già. Non capisco perché si debbano scavalcare i meccanismi già esistenti e regolamentati. Su tematiche come queste abbiamo bisogno di consenso e di partecipazione, non vedo perché bisogna lasciare la decisione ad un funzionario della regione. In questa faccenda ci vedo solo grandi interessi 'del mattone' e nessuno del territorio".

A chi spetta decidere

Francesco Prina, consigliere regionale del Pd, componente della commissione Territorio, sottolineò l'accaduto dicendo che "la maggioranza che regge questa Regione, anziché attuare il principio di sussidiarietà tanto rivendicato, preferisce intervenire in modo autoritario, mentre, nello specifico, le decisioni spettano al Comune e all'ente parco interessati". Successivamente furono ascoltati in commissione l'Ance (Associazione nazionale comuni italiani) e Federparchi, che confermarono il parere espresso il giorno prima da Dadda, bocciando la nuova norma come inutile e dannosa perché, lasciando alla Regione ogni potere decisionale, delegittimava de facto il ruolo dei parchi, che per loro stessa natura tutelano i territori compresi nel loro perimetro. Franco Mirabelli, collega di Prina nel Pd e in commissione, ricorda oggi come "l'audizione avesse confermato la

nostra preoccupazione per un provvedimento che dà un potere spropositato e discrezionale alla Regione. Come hanno detto anche gli enti locali, è una legge di cui non si sentiva il bisogno".

Al termine delle consultazioni la commissione aveva, quindi, bocciato l'approvazione della modifica della legge urbanistica, contenente il tanto discusso articolo 13 bis. A commento di quanto accaduto Mirabelli disse: "L'assessore smetta di fare ostruzionismo e di presentare emendamenti inaccettabili che hanno bloccato, e, se confermati, bloccheranno ancora l'iter della legge. La modifica della legge urbanistica per un motivo o per l'altro è ferma in commissione da mesi. Si tolga di mezzo l'articolo 13bis che è dannoso e nessuno ne conosce l'utilità, e si portino in consiglio le altre norme di modifica della legge urbanistica tra cui alcune urgenti per i comuni e per realizzare importanti interventi di edilizia residenziale pubblica".

E Prina oggi denuncia: "Nei lavori di commissione abbiamo registrato una decisa difficoltà della maggioranza stessa proprio sulla questione parchi. Il confronto, sempre sulle procedure e non sui contenuti, ha rivelato la volontà politica di raggiungere determinati obiettivi. Infatti, da un anno si sta discutendo di queste ulteriori modifiche alla legge urbanistica. La minoranza ha collaborato in modo costruttivo lavorando in commissione con la maggioranza.

Siamo arrivati per due volte alla prosimità del traguardo e per ben due volte non abbiamo raggiunto l'obiettivo complessivo delle ultime modifiche alla legge 12 che doveva mettere in grado tutti i comuni di poter governare il proprio territorio".

Norme ad hoc

Mirabelli rincara: "Sorge spontaneo un dubbio: c'è una politica della giunta e di questa maggioranza sull'urbanistica? Sembra di no, e da qui nascono i pasticci, le norme ad hoc come quella sulla Cascinazza e quelle che accentrano sulla Regione, con totale potere discrezionale, le scelte come quella attuale sui parchi". Questo nonostante le rassicurazioni di Formigoni: "Chi parla di speculazione è totalmente fuori strada. La nostra è un'ottica di tutela, valorizzazione e uso dei parchi da parte dei cittadini, non di consumo". Le conclusioni della vicenda sono state rimandate dall'assessore Boni a gennaio, quando si riaffronterà l'argomento. Resta sullo sfondo il dubbio di Prina: "Se tutta questa grande discussione, messa in atto dalla maggioranza, è il preludio di una legge ad hoc per l'Expo 2015, vuol forse dire che il Governo regionale, piuttosto che chiedersi collaborazione ragionevole su un provvedimento che ci vedrebbe disponibili, vuole invece avanzare una premessa estremamente conflittuale?".

Si è parlato di Statuto in una delle ultime sedute del consiglio regionale lombardo, partendo dalla relazione del presidente della Commissione Giuseppe Adamoli (documento che si trova, assieme a tutti quelli correlati, su sito del consiglio www.consiglio.regione.lombardia.it). La carta costituzionale regionale, il cui progetto di legge passerà presto al vaglio dell'aula, è stata al centro di un dibattito aperto agli interventi di tutti i consiglieri. Durante la discussione, Paolo Valentini Pucitelli, componente della Commissione Statuto e consigliere di Forza Italia, ha premesso: "Il fatto che la presidenza della Commissione sia stata affidata ad Adamoli dice molto di quanto la maggioranza tenga a che questa regione si doti di uno statuto".

E ha proseguito: "Siamo coscienti che il principio di solidarietà deve guidarne la scrittura ed è chiaro che la Costituzione non ci consente di affrontare il tema come vorremmo, perché qualche palette di troppo c'è. Ma chiediamo un riequilibrio dei poteri fatto in maniera adeguata. Ad esempio, siamo d'accordo di non aumentare il numero dei consiglieri regionali. E dovremmo anche tener conto che purtroppo in questo consiglio regionale non sono

Lo Statuto che piace all'Aula

In consiglio dibattito aperto sulla carta costituzionale lombarda

rappresentate tutte le province lombarde. È arrivato il momento di affrontare la questione e formalizzare un progetto di legge. La disponibilità di Forza Italia è totale".

"Il nuovo statuto della Regione Lombardia dovrà garantire maggiori poteri all'assemblea legislativa", hanno chiesto all'unisono Arturo Squassina e Mario Agostinelli, consiglieri regionali rispettivamente di Sinistra democratica e Rifondazione comunista. "Il ruolo del Consiglio così com'è ora – hanno spiegato – è svilito da un potere della Giunta che si è gonfiato a dismisura e dal fatto di essere completamente vincolato alle sorti del presidente della Regione: se il presidente si dimette per un qualsiasi motivo, l'assemblea si scioglie. La discussione va perciò centrata anche sulla questione del presidenzialismo: o l'elezione del presidente viene riportata al consiglio o si trovano il coraggio e la responsabilità, coinvolgendo le altre Regioni, per aprire un confronto costituzionale sul tema. Insieme a questo, per definire un te-

sto che risponda ai bisogni dei cittadini lombardi, vanno considerati alcuni aspetti fondamentali come il valore sociale del lavoro, la valorizzazione degli enti locali e l'attenzione nella definizione e nella gestione del rapporto tra pubblico e privato".

"Siamo intransigenti sul fatto che lo Statuto non deve prevedere solo diritti, ma anche doveri, validi per tutti – ha detto Lorenzo Demartini della Lega –. E deve trasparire da subito che questa carta costituzionale è davvero nostra, nata dalla storia, dalla cultura e dalla cultura del lavoro dei lombardi. Accettiamo che lo Statuto preveda la perequazione tra regioni ricche e povere, ma deve anche recepire le richieste dei lombardi. I principi fondanti di questa carta devono essere la famiglia, il rispetto per entrambi i generi, l'identità. E il federalismo, se vogliamo dare slancio a questa regione".

Nel corso del dibattito, gli spunti sono stati molti. Per Silvia Ferretto, del Gruppo Mi-

sto 9103, "se da un lato è giusto garantire il decentramento amministrativo, dall'altro bisogna tutelare l'unità nazionale". Mentre Riccardo Sarfatti del Pd ha messo sul piatto alcuni temi forti come "la mobilità sociale, il ricambio generazionale, la parità di censo: lo Statuto deve avere grandi principi di democrazia e la ferma determinazione a rifiutare il conflitto di interesse e l'incompatibilità".

Alessandro Cè, del Gruppo misto "Cristiani e federalisti", è tornato sul rapporto tra il consiglio regionale e la presidenza della Giunta che "non è soddisfacente". Ecco perché, secondo Cè, è necessario "concentrarsi sul rafforzamento dei poteri del consiglio regionale". E in seconda istanza, il consigliere ha chiesto di "accentuare la visibilità, in senso federalista, dentro lo Statuto, della Lombardia rispetto ai rapporti con le altre regioni e al fondo perequativo di solidarietà. Ma nel documento va conciliata pure la questione delle radici cristiane con il principio di laicità". Infine, un accenno alla comunicazione: "L'informazione ora è monopolizzata dalla presidenza della Giunta – ha fatto presente Cè –. Lo Statuto dovrà regolarizzare questa situazione".

IL BILANCIO come lo vorremmo noi

IL DOCUMENTO FINANZIARIO
REGIONALE VISTO
DAL PARTITO DEMOCRATICO

SOCIALE E FAMIGLIA

Non autosufficienti: il Pd chiede il Fondo

Sociale, famiglia, assistenza. Cosa prevede il bilancio regionale 2008 per queste voci? Rispondono le consigliere regionali del Pd **Maria Grazia Fabrizio e Ardemia Oriani** che sottolineano il considerevole aumento degli stanziamenti alle Regioni da parte del Governo nazionale.

“Nei primi due anni, il Governo di centrosinistra ha aumentato gli stanziamenti per la sanità del 11,46% ed è questo, e solo questo, che consente il mantenimento degli standard in materia di sanità”, precisa la consigliera Fabrizio. “È importante che questo si sappia perché permette di avere coscienza di quanto possa e debba fare la Regione nelle politiche sanitarie e sulla famiglia. In base al bilancio per il 2008, infatti, gli stanziamenti regionali in questi settori non sono aumentati in proporzione agli aumenti dei fondi statali erogati e l'onere sulle famiglie è divenuto quasi insopportabile”.

E la collega Oriani sottolinea come ci sia “un'evidente disparità tra il bisogno di politiche di assistenza sociale della nostra regione, caratterizzata da invecchiamento, aumento degli immigrati e indice dei nuovi poveri in crescita, e le politiche sociali previste dalla Giunta regionale. Nel 2007 sono stati stanziati 14 miliardi di euro per la sanità a fronte di solo un miliardo e 400mila euro per la famiglia e l'assistenza e in base al bilancio 2008 la previsione di spesa porterà alla voce ‘famiglia e sociale’ un aumento di soli 400 milioni entro il 2010. Considerando le esigenze di questa regione la cifra è oggettivamente sotto dimensionata”.

Entrando nello specifico della voce di bilancio “Politiche sociali e famiglia”, la consigliera Fabrizio denuncia: “Manca una politica per i non autosufficienti e noi del Pd chiediamo ormai da tempo alla Giunta la formazione di un fondo per queste persone. L'attuale Governo ha già creato questo fondo e sta predisponendo una legge per il suo utilizzo da parte delle Regioni. Che cosa farà la Lombardia a questo punto?”. La consigliera Oriani conclude il quadro passando in rassegna anche le voci di spesa legate ai bisogni dell'infanzia e degli anziani e sottolineando come “gli stanziamenti e il metodo che vi sottogiacce” non possano essere “realmente efficaci e sostanziali per la soluzione dei problemi che ci si propone di affrontare”.



FORMAZIONE E ISTRUZIONE

Finanziamenti poco più che stabili

Nel settore della formazione la situazione riflette quella generale. La consigliera regionale del Pd **Sara Valmaggli** ricorda che “negli ultimi due anni si è visto un aumento dei trasferimenti dello Stato alla Regione per quanto concerne il sistema formativo e in particolare per la formazione professionale e l'edilizia scolastica. Per quanto riguarda il nostro bilancio regionale, però, la voce legata all'istruzione è rimasta stabile nel 2007 e per il 2008 si prevede solo un lieve incremento dei fondi. Come Gruppo del Pd chiedevamo già da anni un rafforzamento negli stanziamenti per il diritto allo studio”. E infatti il collega **Carlo Spreafico** spiega come “le risorse stanziante restino inadeguate e perciò in contraddizione con le spettacolari dichiarazioni pubbliche, nonché di propaganda, rilasciate dal presidente Formigoni a proposito del presunto sistema scolastico lombardo. L'aumento delle risorse sulla Formazione professionale è dovuto per tre quarti ai maggiori finanziamenti del Ministro della Pubblica Istruzione alla Lombardia (11,5 milioni di euro), nell'ambito del riparto tra regioni sulla realizzazione dei percorsi formativi triennali. Mi fa invece piacere che Formigoni abbia finalmente riconosciuto la necessità di un accordo con il Ministro Fioroni sulla recente legge in materia di istruzione e formazione professionale”.



Infine, una nota alla voce “cultura” dove i consiglieri Spreafico e Valmaggli sono unanimi nel dire che “siamo a 1,2 milioni di euro di investimenti sui 24 milioni di euro che costituiscono il bilancio di Regione Lombardia. Con questa dotazione si può solo fare qualche finanziamento a pioggia ma non una programmazione di eventi adeguata all'importanza di una regione come la nostra. La cultura si conferma la cenerentola del bilancio regionale”.

TRASPORTI



Parola d'ordine: potenziare

In Lombardia un flusso costante di persone si sposta per motivi di studio, di lavoro, di consumo. Più di ogni altro settore quello dei trasporti è prioritario per garantire

il futuro sviluppo dell'economia lombarda. Potenziare le ferrovie lombarde è un obiettivo non più rinviabile. Il Pd ha chiesto, attraverso un ordine del giorno che si attui, nel 2008, quella “rivoluzione ferroviaria” promessa dall'assessore regionale alla Mobilità attraverso lo stanziamento di risorse destinate a promuovere la costituzione di un sistema integrato dei trasporti. “Si diceva che il 2008 sarebbe stato l'anno di grazia per le ferrovie e che la Regione avesse acquistato centinaia di nuove carrozze e nuove locomotive. Ora ci chiediamo quando si verificherà il miracolo – il dice il consigliere **Francesco Prina** –. La Regione ha il compito di rispettare la consegna del materiale rotabile e di applicare il contratto di servizio per la pulizia e il decoro del trasporto. È un dovere verso i pendolari, gli studenti e tutti i viaggiatori che hanno a che fare ogni giorno con carrozze e locomotive sporche e fatiscenti, disagi e ritardi continui”. Anche per il collega **Stefano Tosi** ora che, attraverso il Tavolo per la Lombardia avviato dal Governo Prodi, si è dato avvio alle importanti opere viarie che la Lombardia attendeva da anni (come la Pedemontana e la Brebemi), si deve pensare ai trasporti su ferro. “Vanno sviluppati i collegamenti con l'Europa, quello lungo l'asse del San Gottardo e la nuova linea Varese-Lugano; ma vanno anche rinnovati i treni locali e le linee ad alta percorrenza, come quelle dirette a Milano da tutto l'hinterland, e soprattutto va applicata l'integrazione tariffaria, con l'attivazione di un biglietto unico, che in altre regioni già funziona da anni”.

Il sistema tariffario regionale, che prevede servizi di trasporto pubblico locale integrati con i servizi ferroviari regionali, in realtà non è ancora stato applicato. Non esiste un unico titolo di viaggio integrato per muoversi in Lombardia e attraverso le aree metropolitane, come avviene in diverse regioni, ad esempio in Campania. La vera novità in materia di trasporti per il 2008 arriva dal Governo che giunge a destinare nuove risorse, bloccate dal 1997, per il trasporto pubblico locale. Risorse che ammontano a 110 milioni di euro e non sono un trasferimento dello Stato ma vengono assegnate alle Regioni con la compartecipazione sull'accisa sul gasolio per autotrazione.

SANITÀ



Grazie allo Stato, trasferimenti ricchi

E sul fronte della sanità cosa riserva il bilancio regionale 2008? “La Finanziaria nazionale prevede 3 miliardi aggiuntivi per l'ammodernamento delle strutture sanitarie, la costruzione di nuovi ospedali e servizi territoriali, il rinnovo delle tecnologie mediche, la messa in sicurezza delle strutture e la realizzazione di residenze per anziani – fa sapere la consigliera **Maria Grazia Fabrizio** –. Lo stanziamento totale delle risorse messe a disposizione delle Regioni viene così portato a 23 miliardi di euro per il rinnovamento della rete sanitaria. In questo anno sono stati finanziati, con la firma di due accordi di programma, tutti i progetti predisposti da Regione Lombardia. Per cui noi del Pd chiediamo alla Giunta Formigoni di predisporre e presentare alla Commissione consiliare la situazione relativa alle strutture sanitarie di diritto pubblico e privato in ordine agli adeguamenti, ai requisiti tecnologici e strutturali, con particolare riferimento alle norme sulla sicurezza, oltre a un piano complessivo sul fabbisogno della Regione in materia di nuovi ospedali, poliambulatori e ambulatori, pronto soccorso e Rsa e un programma complessivo di interventi finanziabili”.

Incalza il collega consigliere **Carlo Porcari**: “Rispettando gli accordi presi con le Regioni nel settembre 2006, al momento dell'insediamento del Governo Prodi, le Regioni hanno potuto usufruire, quest'anno, di tutte le risorse necessarie per garantire i livelli essenziali di assistenza. Salvo quelle che devono ancora fare i conti con difficoltà di bilancio precedenti, tutte hanno potuto diminuire la pressione fiscale sui cittadini. Il cuore della manovra finanziaria regionale di 250 milioni di euro, tramite una leggera riduzione dell'addizionale Irpef, analoga o inferiore a Regioni come Piemonte e Veneto, e l'abolizione del superticket che da 46 euro, passato a 36, non sono nulla di straordinario, ma il minimo dovuto. Anche perché con l'altra mano la Regione ha ritoccato tutti i ticket di circa il 2 per cento, riprendendosi 15 milioni dei 50 “restituiti” ai cittadini, ma persi dalla Regione con la diminuzione del superticket”.

La Lombardia, come l'Italia, è uscita dalla fase di stagnazione degli ultimi anni e ha imboccato una fase di moderata crescita: più 1,8% del Pil nel 2007 (anche se con percentuali nettamente inferiori alle altre regioni e agli altri Stati europei). Il Governo ha aumentato i trasferimenti alle regioni (più 400 milioni di euro alla Lombardia) e con la Finanziaria 2008 punta a ridurre la pressione fiscale per riavviare la crescita.

Il Presidente della Regione Roberto Formigoni ha potuto così annunciare l'abolizione del ticket di 10 euro per l'assistenza specialistica ambulatoriale e di diagnostica strumentale, ossia visite ed esami, riportando l'importo massimo dovuto per queste prescrizioni a 36 euro. Come in tutte le altre regioni italiane. Il resto della manovra finanziaria (che in tutto vale 255 milioni di euro) ha a che fare con l'abbassamento dell'aliquota dell'addizionale Irpef per i redditi sino a 15.493 euro (che passa dall'1,20% allo 0,90%) e con l'azzeramento della tassa sul gas metano. Posto che l'abbassamento della pressione fiscale è sempre positivo, si poteva incidere di più, allargando, come fanno altre regioni (ad esempio il Veneto), il taglio dell'Irpef a una fascia maggiore di contribuenti.

La verità sull'Irpef

“Era necessario alzare la soglia di esenzione sino a 22.000 euro per esentare i redditi di 1000/1200 euro al mese di quei lavoratori dipendenti o autonomi e di quei pensionati che in Lombardia sono in enorme difficoltà finanziaria. Questo sarebbe stato possibile dato che per il 2008 sono aumentate considerevolmente le entrate - ha sottolineato il consigliere regionale del Pd **Giuseppe Benigni** -.



MANOVRA

Chi prende e chi dà

vece, l'aumento delle entrate è assorbito quasi esclusivamente dalla spesa per il sistema socio-sanitario. Pur essendo il sistema sanitario lombardo uno dei più efficienti a livello italiano siamo convinti che esso può migliorare, dal momento che vi sono spese non appropriate: i gonfiamenti delle spese da parte di operatori sanitari non individuati dal sistema di controllo regionale, hanno comportato enormi sprechi per prestazioni mai effettuate, così come le prestazioni inutili o la mancanza di programmazione dell'offerta. Inoltre, restando in campo assistenziale, non è previsto alcuno stanziamento per la non autosufficienza a quegli anziani affetti da

gravi malattie croniche la cui pensione non basta a coprire i costi”.

Ma quale tassa sul gas

Per quanto riguarda l'azzeramento della tassa sul gas metano, è solo la conferma di azzeramento di una tassa tagliata nel 2002, quando, mentre con una mano si toglieva un'imposta, con l'altra, a differenza di altre regioni, si introduceva l'addizionale Irpef per 320 milioni di euro e si aumentava l'Irap. Nel 2008 l'Irap verrà ridotta dal Governo dal 4,25% al 3,9%. Da parte sua, Regione Lombardia ha messo in conto l'abbassamento di un punto percentuale per le scuole materne

paritarie, come chiesto ripetutamente dal Pd. “Esprimiamo soddisfazione per questa decisione. Avevamo evidenziato ripetutamente come i contributi dati alle scuole materne paritarie non si sono più adeguati negli anni ed erano diventati una semplice partita di giro, nel momento in cui veniva effettuato il pagamento Irap”, spiega il consigliere **Luca Gaffuri**, che ha presentato diversi ordini del giorno sull'argomento.

Con il pacchetto di misure della Finanziaria 2008 il Governo nazionale punta da una parte alla diminuzione della pressione fiscale sulle imprese e sulle famiglie, dall'altra alla riduzione de-

gli sprechi nella spesa pubblica al fine di riallineare la finanza italiana ai parametri di stabilità europei. In quest'ottica, come definito in Conferenza Stato-Regioni, lo sforzo per l'azione di contenimento e riqualificazione della spesa pubblica delle regioni rappresenta un elemento importante per il perseguimento di questi obiettivi e il metodo concertativo instaurato attraverso la Conferenza è necessario affinché governi territoriali e governo centrale dialoghino e definiscano le priorità per il comune interesse. “Il lavoro del Governo sta portando i benefici auspicati nelle casse regionali e sta incidendo anche sulla qualità della vita dei cittadini - ha detto ancora Gaffuri -. Ora è importante che, dopo l'approvazione della Finanziaria, si comunichino ai cittadini i risultati ottenuti”.

E poi c'è l'Irap

La Lombardia dovrebbe investire di più sulla competitività, favorendo gli investimenti per la ricerca e l'innovazione e potrebbe farlo con una manovra incisiva sull'Irap per ridare slancio alla nostra economia. “Si poteva già fare quest'anno una riduzione dell'Irap estesa a tutti, accompagnando così la riduzione prevista dalla Finanziaria nazionale - ha aggiunto Benigni -. Questo richiama anche il tema urgente del federalismo fiscale che deve essere attuato senza indugi. Il Pd chiede che Regione Lombardia si faccia carico, attraverso il consiglio, di un incontro urgente con tutti i parlamentari lombardi, affinché il Parlamento dia seguito al disegno di legge sul federalismo fiscale, approvato dal Consiglio dei Ministri”. La parola d'ordine del federalismo fiscale secondo il Pd è responsabilità: “Un federalismo fiscale giusto è quello che punisce gli sprechi e premia i comportamenti virtuosi”.

LA REGIONE IN NUMERI

La Giunta regionale ha annunciato l'azzeramento dell'**addizionale Irpef regionale** dello **0,3%** per i redditi fino a **15.493 euro**
La manovra è stimata per uno sgravio di **186 milioni di euro**

L'addizionale regionale fu introdotta nel 2001, modulata con incrementi dello **0,3%** per i redditi **da 10.329 a 15.493 euro** dello **0,4% fino ai 30.987**
0,5% per i redditi **oltre i 30.987 euro**
Il gettito previsto per il 2002 fu stimato in **320 milioni di euro**

Fu azzerata l'imposta regionale sul **gas metano** stimata per un valore di **140 milioni di euro**

A compensazione, con una previsione di maggiore introito di **140 milioni di euro** fu incrementato **dell'1% l'Irap** per le imprese finanziarie e bancarie

LE ENTRATE REGIONALI

Al netto della manovra regionale, il **totale delle entrate** della regione si assesta a **23 miliardi e 913 milioni**

Nel **2007** erano **22 miliardi 983 milioni**

L'incremento è pari al **3,9%** di queste entrate: **21.079 milioni, pari all'88,2%**, dovute alle entrate correnti per tributi propri e compartecipazioni; nel **2007** furono fissate in **20.156.690**
2.157 milioni, pari al 9% dovute a mutui per investimenti, da contrarre

Il mutuo a copertura di investimenti nel **2007** era **2.183,4 milioni 676 milioni, pari al 2,8%** dovute a trasferimenti Ue e dello Stato contro i **643,5 milioni per il 2007**

Il Pd alla prima prova

di GIUSEPPE BENIGNI

La nascita del Pd in Consiglio regionale, con l'elezione a Coordinatore di Guido Galperti, è avvenuta in concomitanza con la manovra finanziaria del 2008. Due sono i problemi strategici che si trova di fronte la Lombardia e che devono, secondo il Pd, essere affrontati. Lo sviluppo economico insufficiente: il 2007 il Pil della Lombardia crescerà dell'1,8%, nel 2008 del 1,6%, meno della metà rispetto ad altre regioni europee. Questo sta a significare che la ricchezza prodotta nella nostra regione crescerà meno rispetto al resto dell'Europa.

Il secondo problema riguarda il modo in cui questa ricchezza viene distribuita nel nostro paese e nella nostra regione, e cioè in modo sempre meno equo. Il divario fra i ricchi e i poveri va aumentando e non è detto che i più ricchi siano sempre i più produttivi. Anzi in molti casi si diventa ricchi in Lombardia perché si sfruttano rendite o si producono beni e servizi in regime di quasi monopolio.

Il Pd deve perciò essere il partito che promuove una politica di sviluppo, favorisce la competitività del sistema, chiede che la ricchezza sia più equamente distribuita in particolare verso coloro che producono accettando la competizione, e con un'attenzione particolare al mondo del lavoro che deve recuperare potere d'acquisto.

Per realizzare questa politica occorre realizzare il federalismo fiscale, e non basta alla Giunta Formigoni fare la consueta professione di iper-federalismo. Il Governo Prodi ha presentato un disegno di legge sul federalismo fiscale che ha il merito di essere una proposta concreta e realizzabile, ma Formigoni non ha fatto nulla per sostenere il progetto. Occorre anche che la Regione Lombardia, pur nella sua ancora limitata autonomia, agisca sull'Irap per premiare le imprese che spendono più in innovazione, favorendo così la competitività delle imprese, e intervenga riducendo con più decisione le tasse che ha imposto alle famiglie lombarde, in particolare l'addizionale Irpef e i ticket sanitari.

Non basta, infatti, la riduzione dell'addizionale regionale Irpef per i redditi al di sotto dei quindicimila euro e il parziale ritocco dei ticket per ridurre potere d'acquisto ai redditi da lavoro. Insomma la manovra che la Giunta regionale ha portato all'approvazione in Consiglio è ordinaria amministrazione, priva di coraggio anche nel restituire in politiche per lo sviluppo i 488 milioni di euro in più che il Governo ha assicurato alla Regione per il 2008.

ULTIME NOTIZIE

Malpensa, ore cruciali

E' sempre calda la questione Malpensa. A tenere banco la decisione del Governo Prodi, assieme al Cda di Alitalia, di analizzare le proposte di Air France da un lato e fare ricorso contro la legge lombarda che prevede la presenza della Regione nel comitato di coordinamento aeroportuale.

"Qualunque sarà l'operatore che acquisirà Alitalia, - dichiara il consigliere Stefano Tosi - occorre che comprenda le potenzialità dell'hub di Malpensa e quanto sia necessaria la sua difesa per sviluppare traffico nel Nord del Paese, dove si trova il bacino d'utenza più significativo da un punto di vista industriale. Occorre che il Governo promuova la revisione del piano industriale predisposto dall'attuale Cda di Alitalia e che il sistema regionale, la Regione in primo luogo, presenti tutte le potenzialità del settore aeroportuale lombardo evitando elementi di reciproca concorrenza tra gli scali".

E a proposito del ricorso, chiarisce la situazione il collega Giuseppe Adamoli: "Che il Governo potesse impugnare la legge regionale n. 29 del 9 novembre 2007 sulle 'Norme in materia di trasporto aereo, coordinamento

aeroporto e concessioni di gestione aeroportuali' era chiarissimo fin dal momento della sua approvazione. Anche noi del Pd l'abbiamo votata sapendo di correre questo rischio, perché ritenevamo giusto che la Regione Lombardia fosse coinvolta nelle scelte del Comitato di coordinamento aeroportuale relative agli slot e alle rotte dell'aeroporto di Malpensa. L'autonomia regionale non la decide il governo nazionale, ma la Corte costituzionale - continua Adamoli - e l'impugnazione del Governo non può essere considerata un atto di mortificazione per la Regione. Questo era ciò che sostenevo nel mio intervento in Aula quando la legge è stata votata".

Conclude il consigliere del Pd: "Detto questo, la veemenza polemica contro il ricorso alla Corte è strumentale e fuori luogo. Guarda caso la Regione non ha mai alzato i toni quando era il Governo Berlusconi a rivolgersi alla Corte. La Lombardia e il nord, soprattutto per l'aeroporto di Malpensa, hanno bisogno di azioni positive e non della polemica propagandistica che in questi giorni sta caratterizzando la maggioranza politica del Pirellone".

IN BREVE

Più prevenzione, meno incidenti

Il Pd lombardo ha firmato una proposta di legge per contrastare l'alto numero di incidenti stradali che ogni anno provoca decine di morti e feriti. La Lombardia guida la triste classifica delle regioni italiane più funestate dalle stragi automobilistiche con 44.548 incidenti all'anno. Il Pd ritiene dunque decisivo che la Lombardia si faccia carico del problema e propone l'approvazione di una legge che affronti in modo sistematico il tema della sicurezza stradale. Punti focali della legge sono l'informazione e l'educazione stradale con campagne mirate, come quella verso i genitori per la sicurezza dei minori a bordo dei veicoli, o verso i giovani per l'utilizzo corretto del casco e per l'educazione stradale a chi è in età da patente. Ancora, la messa in sicurezza delle strade di ogni ordine e grado, l'introduzione di una carta di guida che riporti la "storia stradale personale" di ogni lombardo alla guida di un veicolo e l'istituzione di penalizzazioni regionali per chi si è reso responsabile di gravi incidenti. Nella proposta del Pd, anche l'istituzione di un'Agenzia regionale di prevenzione, di un Osservatorio per il monitoraggio dei dati e di una Consulta regionale per far sedere ad un unico tavolo di confronto attori politici, operatori e associazioni impegnate per la sicurezza stradale.

Gpl, niente carta sconto

Niente più carta sconto per il metano e il Gpl in regione Lombardia. E per tutti coloro che l'hanno richiesta dopo il 1 settembre 2007 (circa 8mila utenti) è previsto il rimborso delle spese per avere la tessera. Lo conferma il consigliere regionale del Pd Luca Gaffuri che,

durante i suoi interventi di questi giorni, in Aula, sul tema della manovra finanziaria, ha voluto chiedere lumi sulla notizia, già apparsa su alcuni mass media. "Gli oltre 63mila possessori di carte sono già penalizzati dal fatto che i distributori di questo tipo di carburante si trovano con difficoltà - dice il consigliere Luca Gaffuri - in più, nonostante abbiano voluto dotarsi di un'auto ecologica e non siano molti coloro che si preoccupano per l'ambiente, adesso vengono privati dell'agevolazione".

La 194 non si tocca

La legge 194, che non a caso si intitola "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza", non va toccata perché ha funzionato e ha fatto diminuire gli aborti da quando, nel 1978, è entrata in vigore. Semmai, va applicata in tutte le sue parti, soprattutto sui capitoli che riguardano la prevenzione, l'informazione e l'accompagnamento della donna e, in particolare, di quella straniera che è colei che soffre le maggiori difficoltà ed è meno informata. E' su questo aspetto, secondo le consigliere regionali del Pd Ardemia Oriani, Maria Grazia Fabrizio e Sara Valmaggia, che il presidente Formigoni dovrebbe impegnarsi, senza ipotizzare modifiche o regolamentazioni di carattere regionale alla legge. "Invece che pensare a regolamenti locali, occorre che la Giunta regionale faccia applicare la legge 194 in tutti i consultori della Lombardia - dicono le consigliere - , cosa che oggi non avviene, creando così una falla nella già debole rete dei consultori lombardi e di conseguenza della risposta alle donne".

LOMBARDIA ANNI DUEMILA

La voce dei protagonisti

Maxia Zandonai



"Politica e informazione: un rapporto incestuoso"

di LAURA SEBASTIANUTTI

Da 15 anni osserva la Lombardia da un punto di vista privilegiato: quello del giornalismo. Lei, Maxia Zandonai, sorride radiosa e professionale dal video del Tg regionale della Rai. Nordica di aspetto e di nascita - altoatesina di Merano -, un passato da bambina sciatrice e giovane pianista, vive a Milano dal 1991, dove ha frequentato la scuola dell'Ordine dei giornalisti e, dopo qualche tappa a Roma e a Parma, è stata assunta definitivamente in Rai. Segue la cronaca, conduce il Tg, ma ha il polso generale della situazione di questa regione in evoluzione e anche della sua categoria, per la quale combatte da sindacalista.

Da quando ha iniziato a fare questo mestiere, avrà visto la Lombardia cambiare. Cosa l'ha colpita? Cosa si è snaturato o si è guadagnato?

La mia esperienza lombarda è relativamente breve e milanocentrica. In questi 15 anni la società è diventata sempre più variopinta, con la presenza crescente di extracomunitari. Ma è come se due mondi poco comunicanti fra loro vivessero accanto, con poca fiducia l'uno nell'altro e con un crescente sentimento di paura, spesso alimentato ad arte. I "milanesi" continuano a vivere all'interno di percorsi consolidati e rassicuranti, gli altri, gli "extra-italiani", sono costretti, nella migliore delle ipotesi, in microcosmi etnici, a loro volta separati tra loro. L'unico punto di contatto tra i due mondi, purtroppo, molte volte si traveste da sfruttamento. A Milano gli stranieri rappresentano ormai il 15 per cento della popolazione. E' giusto che ci siano delle regole, non delle barriere. La scommessa della politica, finora persa, è quella di riuscire a far partecipare questi nuovi milanesi alla vita della città. Eppure Milano rimane capitale del volontariato, con più di 4 mila associazioni. Ed è un fenomeno in crescita. L'antica tradizione del "cuore in mano" non sembra quindi ancora del tutto smentita dal provincialismo di una nuova borghesia che ha come unica specialità quella di fare i soldi.

La sua percezione è che Milano sia ancora il "centro del mondo" per la Lombardia? Oppure, oggi anche le altre città e le periferie hanno un peso, un ruolo?

A Milano entrano ogni giorno 600mila pendolari. Milano rimane centro d'attrazione. Ma in epoca di globalizzazione centro e periferia non sono più definibili in rapporto allo spazio geografico. In un sistema unico, nel bene e nel male, marginale è solo quello che è esterno al sistema stesso. Le altre città e le periferie hanno un peso e un ruolo fondamentale in quello lombardo, vivono gli stessi problemi di Milano, ma hanno dimostrato, in questi ultimi anni, una buona capacità nel gestire i cambiamenti.

Milano e la Lombardia hanno rappresentato il cuore della rivoluzione politica, seguita a Tangentopoli e avvenuta negli ultimi 15 anni. Cosa è rimasto di quell'ondata di rinnovamento? Potrebbero ancora essere il punto di partenza di qualcosa di nuovo?

Sono arrivata a Milano proprio quando cominciava Tangentopoli. Sembrava annunciare cambiamenti epocali. E' stato un sussulto breve. L'ondata di indignazione che ha sostenuto Mani Pulite sembra aver ceduto il passo più al disincanto che al rinnovamento. Non è scomparsa la capacità di mobilitarsi, di partecipare. Il timore è però che abbia il fiato corto. Per questo la politica, in alcuni casi, sembra rispondere più con il marketing e i megafoni che con le idee. Rimane il bisogno di identificazione in valori comuni, non solo come risposta allo spaesamento di molti. La sfida della politica è quella di riuscire a rinnovarsi veramente - e non solo da un punto di vista nominalistico - nel modo di proporsi e nella capacità di dare risposte ai problemi reali delle persone.

Come giudica l'informazione in Lombardia?

Il concetto di "glocal", che mette insieme globale e locale, rende bene la sfida attuale dell'informazione. Il racconto di quanto avviene a livello locale ha pari dignità rispetto a quello degli avvenimenti nazionali e internazionali. Ma, paradossalmente, l'informazione locale soffre di minor pluralismo e di maggiore, se non diretto, controllo da parte dei potentati politici ed economici. La missione della Rai, come servizio pubblico, e in particolare della testata giornalistica regionale, dovrebbe essere proprio quella di informare su quanto avviene sul territorio in un'ottica realistica, nell'interesse del cittadino-utente. Ma questo non sempre avviene, per problemi oggettivi - come la difficoltà di coprire un territorio vasto come quello della Lombardia con scarsità di mezzi e di spazi nel palinsesto - e per problemi sostanziali, che risiedono principalmente nell'incestuoso rapporto tra partiti e Rai.

Come pensa si potrebbe migliorare la comunicazione?

Per quanto riguarda la Rai è quanto mai urgente una riforma che cambi i criteri di nomina dei vertici aziendali, rompendo la cinghia di trasmissione diretta con i partiti. La politica deve occuparsi della Rai, non occuparla. Per il resto, che si parli della Rai o degli altri soggetti in campo, l'informazione si migliora se migliorano i giornalisti. Ma le condizioni attuali non sono tra le più favorevoli.

In effetti, quello giornalistico è sempre stato un ambito in cui hanno imperversato i precari e i contratti atipici. Questa situazione incide sulla qualità del lavoro di informazione e sull'autonomia del giornalista?

Metà dei giornalisti, ormai, lavora fuori dai giornali. Senza garanzie né tutele. Cocco, free lance, stagisti, pagati poco o niente: per gli editori sono comodi e facilmente controllabili. Ne risente la qualità del lavoro giornalistico, la possibilità di approfondimento. E se questo è grave in tutti i campi, lo è ancor di più in un settore come il nostro. Un giornalista ricattabile mette in gioco un bene superiore, che riguarda tutti: il diritto dei cittadini, sancito dalla Costituzione, a essere informati in modo libero.

VOX La Voce del Pd - Bimestrale di informazione del Gruppo del Pd in Consiglio regionale della Lombardia
Anno III, Numero 1 - Gennaio 2008
Registrazione del Tribunale di Milano n. 725 del 21/11/2006
Direttore Responsabile: Giuseppe Benigni
Condirettore: Guido Galperti
Caporedattore, progetto editoriale e grafica: Laura Sebastianutti
Redazione: Federico Moro, Fernanda Snaidera, Paola Stringa, Stefano Tessera
Collaboratori: Massimo Ciceri, Lele Corvi, Francesca Cunego, Andrea Trentini
Proprietario ed Editore: Uniti nell'Ulivo per Sarfatti
via F. Filzi 29, 20124 Milano
Direzione, redazione, amministrazione: via F. Filzi 29, 20124 Milano
tel. 02 67482826, fax 02 67482845
email: vox@consiglio.regione.lombardia.it
Stampa: Tipografica Sociale Spa, viale Europa 12, 20052 Monza

Passo dopo passo nasce il Pd

Da quattro gruppi a uno solo: il Partito democratico in Regione Lombardia significa prima di tutto semplificazione e maggior forza. Confluiscono i gruppi che hanno dato vita all'Ulivo: Democratici di sinistra, Margherita, Uniti nell'Ulivo e Riccardo Sarfatti con il gruppo Unione Lombardia. Il gruppo, che ha già eletto Guido Galperti come proprio coordinatore, in questi giorni sta compiendo i passi formali per la costituzione formale, dopo aver ottenuto a fine dicembre in consiglio regionale una modifica delle norme organizzative dell'assemblea, che in Lombardia ancora premiano la formazione di minigruppi mentre non favoriscono l'unione di gruppi diversi. Il Pd è ora la seconda forza per consistenza numerica del consiglio regionale dopo Forza Italia e, meglio di quest'ultima, ha consiglieri eletti in tutte le province lombarde, con la sola eccezione di Sondrio che per le distorsioni della legge elettorale attuale non è rappresentata in Assemblea.

Il Pd ha una presenza qualificata in tutte le commissioni consiliari e conta tra i suoi componenti il presidente della Commissione speciale per lo Statuto, Giuseppe Adamoli, il presidente della Giunta per le elezioni Carlo Porcari, cinque componenti degli uffici di presidenza delle commissioni e il consigliere segretario del consiglio regionale, Battista Bonfanti. Intanto procede la costruzione del Pd in Regione Lombardia, con il lavoro

delle commissioni e con la definizione degli organismi dirigenti. Il segretario regionale Maurizio Martina ha nominato l'esecutivo e i responsabili delle aree tematiche. L'esecutivo, in parità di genere, è composto da sette donne e sette uomini: sono Alessandro Alfieri (enti locali), Anna Puccio (impresa e internazionalizzazione), Daniele Bosone (vice segretario), Gian Antonio Girelli (sviluppo territoriale), Maria Rita Gismondo (ricerca, politiche sanitarie), Marco Granelli (terzo settore, associazioni), Maria Berrini (ambiente), Marilisa D'Amico (istituzioni), Marta Battioni (nuove professioni, creatività), Matteo Belloni (politiche culturali), Matteo Mauri (coordinatore, organizzazione), Nicola Pasini (università e politiche dell'innovazione), Ornella Bergadano (politiche per l'integrazione - pari opportunità) e Sara Valmaggi (welfare, formazione). Cinque le responsabilità tematiche assegnate: Giovanni Magnoli è responsabile del progetto Comunicazione e informazione, Luciano Fasano del progetto Centro studi regionale, Giuseppe Civati del progetto Web 2.0 e del sito Pdlombardia.it, Francesco Prina del progetto Formazione politica e Giuseppe

Viola del progetto Servizi di pubblica utilità. È stata costituita anche la direzione regionale, che consta di 82 componenti in parità di genere. Per i nomi rimandiamo al sito www.pdlombardia.it

**IL 26 E 27 GENNAIO
PARTECIPA ANCHE TU
NEL TUO COMUNE
AL VOTO PER LA NASCITA
DEI CIRCOLI DEL PD
IN LOMBARDIA**

**Le informazioni utili sono su
www.pdlombardia.it**

L'INTERVISTA - Il coordinatore del Gruppo del Pd in consiglio regionale Guido Galperti

“Malpensa, federalismo, regionali 2010: ecco la nostra ricca agenda”

Guido Galperti, bresciano, 48 anni, avvocato, è il coordinatore del Gruppo del Partito democratico in consiglio regionale. Galperti, che ha una lunga carriera alle spalle, iniziata fin da giovane come sindaco del suo paese, è stato eletto consigliere regionale nel 2000 nella circoscrizione di Brescia e ha svolto il suo primo mandato nelle commissioni consiliari Sanità e assistenza e Territorio. Ha fatto parte della Commissione speciale sulla situazione carceraria e per il rispetto dei diritti civili dei detenuti e della Giunta delle elezioni. È stato rieletto consigliere regionale nel 2005 con 19.997 preferenze. Già capogruppo e coordinatore regionale della Margherita, attualmente fa parte della II Commissione Affari istituzionali, della IV Commissione Attività produttive e della Commissione Speciale per lo Statuto.

Lei è appena stato nominato coordinatore del Pd in consiglio regionale. Che cosa cambia adesso?

Oggi è nato un gruppo di diciotto consiglieri e per quanto mi riguarda è un'assunzione impegnativa di responsabilità, ma anche evidentemente un motivo di soddisfazione personale per la fiducia ricevuta.

Il nuovo Gruppo conta tra i suoi rappresentanti il presidente della Commissione Statuto, il presidente della Giunta per le elezioni, componenti degli uffici di presidenza delle commissioni e un segretario del consiglio regionale. Che peso danno questi incarichi al Pd nell'ambito delle forze e degli equilibri del Consiglio?

Un peso rilevante che dovrebbe consentirci, seppur nelle difficoltà che ci consegna il nostro ruolo di opposizione, di svolgere al meglio funzioni di controllo, di critica, ma anche di proposta.

Inoltre, quella del Pd, in questo momento, è l'unica forza politica del consiglio presente in ogni provincia della Lombardia (tranne Sondrio). Questo significa una ancor maggiore responsabilità per lei e i suoi consiglieri?

Direi piuttosto che questa ampia presenza territoriale è un'opportunità per radicare, con più efficacia, nel territorio la nostra formazione politica.

Considerato anche il grande afflusso di votanti, che cosa ha insegnato



Il coordinatore del Pd in Regione
Guido Galperti

l'esperienza delle primarie?

Le primarie ci hanno insegnato che c'è voglia di partecipazione e che la passione civile e politica non è sopita. La questione è come fare e cosa fare per alimentarla e non disperderla.

Che tipo di rapporto ci sarà tra il partito del Pd e il Gruppo regionale?

Mi auguro stretto e foriero di iniziative comuni.

Quali saranno i temi da affrontare, nell'immediato, a livello politico?

Abbiamo una ricca agenda di argomenti di rilevante importanza: intanto le elezioni regionali che si terranno nel 2010 e di conseguenza il tema delle alleanze con le quali correre, del programma e di come andrà impostato, e soprattutto di quale candidato presentare.

Sul fronte delle questioni regionali "calde", su quali argomenti il Pd sarà - o continuerà a essere - più attento e presente?

Naturalmente le questioni che abbiamo trattato fino a oggi, ma che sono sempre più attuali e dunque il federalismo fiscale, in primis, ma anche Malpensa e l'adeguamento infrastrutturale della regione. Senza dimenticare le importanti problematiche connesse ai servizi sanitari, sociali e alla formazione.

Come commenta la situazione politica nazionale con le nuove "alleanze" che si prospettano?

Non inseguirei il "menù" giornaliero predisposto dal circuito informativo. Oggi al governo del Paese e di regioni, province, città, c'è l'Unione. Poi si vedrà.

Quale pensa che sia la miglior riforma elettorale possibile? E quali scelte si aspetta, in proposito, dal Pd nazionale?

Condivido e approvo il tentativo del segretario on. Walter Veltroni di riformare il sistema elettorale confrontandosi con il maggior partito di opposizione. A me va benissimo il sistema proporzionale tedesco.